

INTER OVES LOCUM PRÆSTA¹

APPUNTI PER UNA COSA SERIA SU STILE, TONO
E PIETÀ NELLE RISPOSTE PRIVATE DI SUSANNA
AGNELLI AI LETTORI DI «OGGI»
(GENNAIO 1995-GIUGNO 1996)

Alessandro Giammei

*Accetta di pietà, gentil madonna,
per cui la strada aperta
insino al ciel si vede,
soccorri a' poverelli,
che son fra' lupi agnelli*

Angelo Poliziano, *Rime*, CXXVIII 13-17

Suni, in lingua swahili, significa «buon consiglio».² La coincidenza onomastica suona gustosa per una Agnelli capace di

¹ Tutti i testi di Susanna Agnelli e dei suoi corrispondenti sono citati dalle edizioni di «Oggi» (Milano, Rizzoli Editore, 1945- ISSN: 0030-0705) che intercorrono tra il n. 1 del gennaio 1995 (11.1.95) e il n. 3 del giugno 1996 (19.6.96). Vista la natura analitica del contributo, si è scelto di non adoperare la recente antologia a cura di Venturati (Susanna Agnelli, *Oggi in famiglia. Risposte private di Susanna Agnelli ai lettori di Oggi: 1982-2002*, a c. di Isa Venturati, Milano, rcs, 2002) il cui testo è peraltro non sempre sorvegliato e talvolta inaffidabile. Occupando ogni rubrica immancabilmente un'unica pagina (sempre compresa tra 9 e 12) i riferimenti bibliografici ai singoli scambi si limiteranno, per agilità, all'indicazione della sola data tra parentesi quadre. Tutti i siti citati sono stati consultati l'ultima volta il primo giugno 2016. Desidero ringraziare di cuore Lucia Sardo per le risorse documentarie, Chiara Valerio per la ghiotta occasione e Umberto Eco – alla cui memoria è dedicato questo lavoro – per l'impressionante tempismo.

² Dar es Salaam, *Tuki, kamusi ya Kiswahili-Kiingereza*, Dar es Salaam Taa-sisi ya Uchunguzi wa Kiswahili, Chuo Kikuu 2001, *ad vocem* «Suni».

battezzare Lupo il secondo figlio maschio, ma è pur vero che la Grande Sorella – Susanna senza panna, o Lady Fiat, per offrire una minima rassegna di nomignoli d’antan in decrescente ordine d’inventiva – ha cominciato a intrattenere significativi commerci con l’Africa bantu solo negli anni Novanta, al tavolo delle Nazioni Unite con l’ugandese Olara Otunnu e il tanzaniano Salim-Salim,³ quasi mezzo secolo dopo aver debuttato nella vita pubblica internazionale come infermiera su una nave ospedale in tutt’altra Africa, a Marsa Matruh,⁴ dove probabilmente parlava già un inglese impeccabile. A quel punto, prima donna italiana nel Consiglio di Sicurezza in cui, non fosse stato per lei, oggi forse non sederemmo più, Susanna Agnelli era Suni da oltre settant’anni, e da quasi quindici teneva la sua leggendaria rubrica di risposte ai lettori di «Oggi» avviata, secondo Roberto D’Agostino, rifiutando una prima pagina sul rotocalco («no, grazie, nessuna intervista. Preferirei dare consigli alla gente»)⁵ Il primo mito da sfatare intorno alla peculiare esperienza editoriale è proprio che consigli non ne desse per davvero, Suni, agli appassionatissimi corrispondenti di quelle oltre mille settimane, rapita dalla sua stessa superiorità come dalla lunga sciarpa bianca che sembra trascinarla via nelle foto all’aperto degli anni Ottanta. «L’Espresso», nel 1990, titolava infatti «Se non avete bisogno di consigli, scrivete a Susanna Agnelli», inaugurando una fortunata quanto imbecille formula di diletteggio giornalistico.⁶ La rapida antologia di

³ Sul lavoro di Agnelli alle Nazioni Unite vd. Joachim Müller (a cura di), *Reforming the United Nations: New Initiatives and Past Efforts*, Londra, Kluwer Law International, 1997, 3 voll.

⁴ Vd. Marcello G. Novello, *Sotto un’unica bandiera: La Croce Rossa Italiana nella seconda guerra mondiale*, Voghera, Marvia, 2010, che cita (p. 55) dalle memorie di Agnelli menzionate più avanti in questo contributo.

⁵ Cito il testo di Roberto D’Agostino, *Ritratto di Suni* (comparso su «il Messaggero» nel 1996) dalla riedizione digitale su «Dagospia» http://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/quot-cocodrilli-quot-smemorati-nessuno-oggi-ricorda-grandi-amori-6120.html.

⁶ Ben più divertente D’Agostino, nel *Ritratto* succitato, con la variante «se avete bisogno di botte, scrivete a Susanna Agnelli».

esempi addotti dimostra però il contrario, specie se uno riserva alla sorvegliata scrittura qualche scrupolo analitico.

Ad una disgraziata di Pinerolo che ha firmato cose che non doveva firmare e quindi molto bisognosa di consigli, la Grande Sorella consiglia: «Mi è impossibile darle un consiglio». Un tifoso che le chiede con una lunghissima lettera il perché Dino Zoff sia stato licenziato, si becca un rapido e sincero «Non lo so». Ad una ragazza che, terrorizzata dalle manipolazioni genetiche, usa quaranta righe per chiederle se sono così necessarie, la Suni risponde «No».⁷

Una ricognizione in emeroteca dimostra ampiamente che le varie declinazioni di «non so cosa consigliarle», sporadiche ma certo presenti, occorrono solo in due casi: quando la ricevente non ha in effetti titolo per rispondere («non mi ponga quesiti contabili, non sono proprio competente» [22.5.96]) e quando il mittente mostra di possedere tutti gli elementi per rispondere a sé stesso («[...] come convincere una persona a preferire il sole alla nebbia, le risate alla serietà, le sarde alla bresaola? Non so darle consigli» [28.2.96]). La questione della «disgraziata di Pinerolo» rispetta, mi pare, entrambi i parametri. Per quanto riguarda Zoff – su cui d'altronde, a ben vedere, non è richiesto alcun consiglio – la franchezza rientra in un evidente patto coi lettori, di cui si presume sempre un'aspirazione all'immanenza della logica e della lucidità più che ad una trascendente saggezza (quando Giorgia di Napoli si chiede se sia il caso di capire e voler bene alla propria figlia proprio sempre, Agnelli conferma «Sì, sempre» [26.4.95]; quando Vittoria di Como domanda se non sia meglio continuare a vivere senza sapere perché i genitori biologici l'abbiano abbandonata in tenera età, Agnelli risponde «Penso di sì, meglio non sapere» [7.6.95]). Quel «rapido e sincero» *nescio* poi, soprattutto, ribadisce sottilmente ciò che Agnelli non ha mai perso occasione di chiarire: per quanto persino il progressista «La Repubblica» di Scalfari l'abbia immancabilmente relegata al grigiore di una

⁷ Dante Matelli, Denise Pardo, *Tutto il mondo è in quel tondo*, in «L'Espresso», 4 febbraio 1990, p. 53.

femminile eminenza laterale, «la sorella di Gianni Agnelli»⁸ ha sempre avuto l'impressione di disegnare una parabola autonoma e non proprio ingloriosa, occupandosi di politica attiva come nessun altro membro della famiglia prima di lei e non avendo dunque molto a che vedere con gli affari della Fiat né appunto (e in particolare) con la bassa cucina della Juventus che nel 1990 licenziava Dino Zoff. Come se non bastassero, del resto, i ben altri istituti su cui, interrogata, avrebbe magari risposto in dettaglio allo smarrito tifoso: dal premio Bancarella alla Farnesina, da Telethon all'Ordine al merito della Repubblica. Più interessante l'infinitesimale «no» riservato infine alla giovanotta «terrorizzata dalle manipolazioni genetiche», che ancora più chiaramente delle altre risposte succitate inquadra la cifra fondamentale dello stile delle *Risposte private*. Pur tagliate e condensate, le lettere contano sempre almeno il triplo delle righe offerte da Agnelli in replica, e spesso le più lunghe ricevono in cambio una parola o due, specie se chiuse da una domanda diretta. Nel suo *Obituary*, il professor Donald Sassoon definiva tale spiccia parsimonia «a refreshing no-nonsense style»,⁹ optando per un eufemismo che risparmiò ai lettori del «Guardian» la volgarità di una più precisa locuzione americana: *no-bullshit*. Spiace che i redattori de «L'Espresso», pur scegliendo i più caratteristici casi limite in una marea di concretissimi suggerimenti perentori al limite del comando («Lo lasci subito» [20.9.95]; «Alzi la voce e minacci di andarsene» [24.1.96]; «Invitateli tutti al matrimonio e fate pace» [10.5.95]), non abbiano voluto riconoscerne, in senso leopardiano, la «refreshing» efficacia – se non addirittura l'utilità, nella penuria di modelli borghesi del tardo capitalismo italiano intrattenuto da «Oggi».

Non che la stampa inglese abbia sempre trattato con simpatia la rubrica sul settimanale. Richard Owen, il corrispondente

⁸ Se ne lamenta due volte, facendo il nome di Scalfari e citando la formula, nel corso della celebre intervista a Gianni Bisiach andata in onda in *Testimoni oculari* del 1977 col titolo *Una ragazza degli anni Trenta*.

⁹ Donald Sassoon, *Susanna Agnelli. Member of the Fiat car dynasty who served as Italian foreign minister*, in «The Guardian», 18 maggio 2009, p. 37.

in Italia per il «Times» di Londra, sul limitare delle dimissioni di Lamberto Dini scrisse ad esempio un pezzo sul possibile conflitto tra gli interessi della Fiat e il ruolo esecutivo cui era assurta da un anno una Agnelli da lui dipinta come poco paziente e dalle dubbie capacità – non ricordava forse che la medesima donna, nel medesimo dicastero, aveva servito per otto anni quattro ministri come sottosegretario lungo l'intero arco della fine della guerra fredda. Uno sprezzante riferimento alle *Risposte private* costituiva appunto la chiave retorica per squalificare la «aunt agony», più adatta al salotto che al tavolo delle trattative, donna di famiglia e non di Stato. Nella stessa settimana, sulle pagine di «Oggi», in una lettera firmata «Genitori angosciati, Milano» i queruli mittenti si ripromettevano di offrire un'alternativa secca alla figlia ventenne scappata di casa: «o torna, e noi siamo anche disposti ad accogliere quel giovanotto [...] oppure non si fa più vedere» [10.1.96]. L'invito di Agnelli, a pochi giorni dall'avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, circostrive le miserie domestiche della coppia meneghina nel più piccolo dei concentrici cieli terreni di un universo laico, rovescio estroverso dell'imbuto fascista «Dio, patria, famiglia»: «Mai aut aut, mai ultimatum, né in famiglia, né in politica, né in diplomazia. Cercate di capire vostra figlia» [*Ibidem*]. Nonna e ministro, senz'altro, come la Thatcher baronessa ottuagenaria di Meryl Streep che sgrana gli occhi per i centesimi in più sul prezzo del latte. Ecco il secondo mito che sbiadisce sfogliando le edizioni d'epoca di «Oggi»: c'è, francamente, poco di assurdo nelle risposte di Agnelli, poca gratuità, nessun divertimento alle spalle di chi ci crede. Qualche settimana dopo l'attacco del «Times», in riferimento alla «sprezzante deplorazione» della rubrica da parte di Owen, si chiosa il seguente messaggio di tale Rocco Capezzone con «questa lettera, forse, è una risposta»:

Circa quattro anni fa, colto da un attacco feroce di nostalgia d'emigrato, scrissi una lettera alla sua rubrica. Lei, cara, lontana e gentile signora Agnelli, non solo pubblicò la mia lettera, ma invitò i lettori di «Oggi» a mandarmi giornali dall'Italia e anche lei me ne inviò parecchi. Cominciò così un dialogo aperto, quasi feroce, bellissi-

mo, fra me e tutta l'Italia. Dalle sue e dalle mie Ande, tante grazie.
[5.4.1996]

Ci sono due condotte possibili per chi intende oggi ragionare sull'anomalia delle *Risposte private*, vero *hapax* editoriale probabilmente irripetibile (chi potrebbe più imitarle del resto? Forse il profilo Facebook di Gianni Morandi ne è l'unico, piuttosto indegno e certo inversamente mitografato, erede odierno). La prima, fortunatissima, coincide con la già vista rassegna dei casi da repertorio, rilanciati per vent'anni nel patente riciclo endogamico di un giornalismo che ancora si pensa cartaceo e immemorabile – se ne trova traccia soprattutto nei profili internazionali (come quello uscito su «Europe» nel 1995), nei coccodrilli della fine del decennio scorso e nei vari amarcord anche più recenti. Google offre rapido accesso a una simile galleria di stupefatti o divertiti commenti, un po' noiosamente incentrati sempre sui soliti spunti: dall'alzata di spalle sul coniuge infedele («cambiare marito è un problema, cambiare la baby sitter non dovrebbe essere difficile. Ne scelga una bruttina») a quella per il coniuge gay («sarà omosessuale, ma anche bisessuale, visto che avete tre figlie»), dall'imperurbabile reazione sull'indecidibilità dei nomi dei rampolli («compratevi un cane»), a quella sull'anaffettività di anziani fidanzati («incomincio a capire perché il mondo è pieno di lesbiche»). La seconda, che mi sono proposto di assumere, consiste invece nell'analisi comparativa di brani anche meno antologizzabili con l'auspicio di riconoscere qualche costante rivelatoria. Mi pare che il tempo trascorso pretenda ormai una rilettura onesta del piuttosto ingente corpus in questione, che si presta per esempio a diversi itinerari tematici. Vista la sede, cercherò di avviarne uno intorno alla misericordia attraverso qualche più generale questione di tono, concludendo con un'ipotesi interpretativa sullo stile di Susanna Agnelli «consigliera privata» in prospettiva di genere.

Si sarà notato, se non altro dal titolo, che la base di dati su cui si fondano questi appunti ha due termini cronologici che coincidono con quelli dell'esperienza di governo di Agnelli. Il vantaggio, ovviamente, è relativo alla possibilità di misura-

re le *Risposte private* con quelle pubbliche offerte dall'autrice ai protagonisti della storia recente. Consente per esempio di rilevare la contemporaneità tra il deciso rifiuto alla richiesta di Clinton di usare basi italiane per il bombardamento della Bosnia¹⁰ e la replica, nella stessa settimana, a Laura da Milano, che domanda «Che succede agli esseri umani?»: «Che sono diventati disumani» [13.9.95]. Già in gennaio, appena insediato, il ministro si irritava per una missiva intitolata *Lettere fra cognate che rovinano la vita*, menzionando per iperbole la questione jugoslava: «Uno poi si stupisce di quello che succede in Bosnia! Ma non potete smettere di litigare? Per litigare bisogna sempre essere in due» [25.1.95]. D'altro canto è anche interessante leggere le diciotto righe complessive stampate esattamente il giorno dopo l'incontro con Milosevic a Belgrado,¹¹ mentre la polizia serba rastrellava per le strade centinaia di profughi da spedire al fronte: divise in sette risposte, elargiscono consigli di estrema concretezza su nozze d'argento e maghi televisivi,¹² giustificazioni per mancati allegati all'edizione americana di «Oggi»,¹³ affettuosi auguri per circoli di italiani in Germania e un esempio da manuale del sottotono agnelliano più su sbizzato: «Se ha pensato di lasciarlo lo lasci perché comunque lo lascerà» [14.6.95].

La più curiosa instabilità che ho rilevato nello spoglio sta nell'oscillazione tra i pronomi di cui Agnelli si serve coi corrispondenti – un aspetto di tono, come si diceva. L'uso inviterebbe a farne una questione anagrafica (e in effetti la maggior par-

¹⁰ Vd. Giampiero Giacomello, Bertjan Verbeek (a cura di), *Italy's Foreign Policy in the Twenty-first Century: The New Assertiveness of an Aspiring Middle Power*, Lanham, Lexington Books, 2011, p. 159.

¹¹ *Daily report. East Europe. Index - Foreign Broadcast Information Service*, New Canaan, Newsbank, 1995, vol. 17, p. 86.

¹² Per le nozze d'argento «la parrocchia va benissimo, e il sacerdote vi indicherà i riti», e ci sono «tante cose migliori da fare» la domenica che guardare la televisione. La mamma in ansia perché il bimbo va in giro in bici inoltre può star tranquilla, giacché «pericoli ci sono anche davanti casa» e «l'Elba non è il Tibet» [14.6.95].

¹³ «Effettivamente negli Stati Uniti problemi doganali impediscono l'invio di regali non cartacei. Non è colpa di "Oggi"» [*Ibidem*].

te dei minorenni è apostrofata col «tu») ma casi vistosamente incongrui non mancano tra 1995 e 1996. Né vale un'eventuale distinzione, per le interlocutrici, tra signore e signorine: a Silvia per esempio, sposata ventiquattrenne di Torino, si risponde «smetti di servirlo» [16.8.95] e a Marisa, ventinovenne nubile di Livorno, «non tornare con lui»[24.1.96]; ma alla «Sedicenne veneziana» sconvolta dall'attività in camera da letto dei genitori tocca invece un «si ricordi che senza quel rapporto sessuale non sarebbe nata» [6.9.95]. Una pagina esemplare, in questo senso, è apparsa nella settimana in cui Agnelli riceveva il ministro siriano Farouk al-Sharaa a Villa Madama.¹⁴ Vi si dà del «tu» a una giovane torinese che attende con ansia la proposta di matrimonio dal fidanzato, a una ventiduenne di Pesaro trattata male dal partner più anziano, e a una «Anonima disperata» sposata da nove anni con un uomo gay – la quale peraltro (caso assai raro) dà anche lei del «tu» ad Agnelli, chiudendo la lettera con un «aiutami, ti prego» [24.5.95]. Invece a una sedicenne di Bolzano stufa per l'eccessivo affetto di un'amica coetanea è riservato un distaccato suggerimento diplomatico: «Inviti l'amica a spasso quando esce con il suo ragazzo e sia con lei molto affettuosa. Così capirà» [*Ibidem*]. Mi sembra di riconoscere una logica nella gamma di confidenze accordate da quella che forse era la donna più, letteralmente, beneducata d'Italia, ma si tratta di un contegno che ha poco a che vedere col costume, con l'etichetta e con la – per così dire – coscienza di classe che pure, come dimostra la fortunatissima autobiografia *Vestivamo alla marinara*,¹⁵ era un punto d'orgoglio estremamente radicato nell'Agnelli più lucidamente e «unapologetically» Agnelli dell'intera dinastia. La costante, su cui tuttavia si è costretti a congetturare, è, penso, sentimentale. Agnelli, come si dice, prende a cuore alcune situazioni che compaiono nella sua posta del cuore, ma non tutte. Garanti-

¹⁴ Ministero degli Affari Esteri, Servizio Storico e Documentazione, *Testi e documenti sulla Politica Estera dell'Italia*, Roma, 1995, p. 375.

¹⁵ Vd. in particolare il ruolo ormai leggendario dell'istitutrice inglese e le memorie d'infanzia in Susanna Agnelli, *Vestivamo alla marinara* [1975], Milano, Mondadori, 2015.

sce un'affabile solidarietà solo a chi si trova in condizioni non troppo banali e che non rivelano pochezza, pigrizia o malizia: in tal caso passa al «tu» o magari, con chi è troppo anziano, chiama l'interlocutore per nome.¹⁶ Simili prossimità rappresentano però tutto ciò che la rubrica concede al cuore: anche gli appelli umanitari (sempre rilanciati volentieri) e le sincere richieste di aiuto (che spesso si dimostrano, grazie a successive lettere di ringraziamento, concretamente esaudite) sono trattati con una cordialità essenziale, asciutta, che al limite appunto è intensificata da momentanee informalità.

Si sa che i generi cui è stata confinata la quasi totalità della letteratura femminile per secoli sono quelli che esulano dalla cosiddetta «sfera pubblica», concetto che in Occidente fu legato al gender dall'*CEconomicus* di Senofonte, dai suoi volgarizzamenti e dalla trattatistica rinascimentale. La fenomenologia e critica che di tale categoria ha esplorato Habermas¹⁷ è stata il motore, negli studi di genere, di una rivalutazione appunto del diario/memoir e dell'epistolario come piattaforme sommerse di scritture tra le più alte e interessanti della modernità, ignorate dal canone perché appunto private e femminili.¹⁸ Facendo di analoghe esperienze una realtà estremamente pubblica, Susanna Agnelli ha – forse beffardamente – compiuto il gesto più femminista della sua controversa vicenda femminile, spesso sorda o contraria al femminismo militante di «il personale è politico». Il caso delle memorie trasformate in bestsel-

¹⁶ Da segnalare, però, che questo secondo uso è talvolta adoperato, al contrario, come vocativo rassegnato, specie con l'aggiunta di «caro» o «cara» (es. «ma se non li chiama lei, cara Milena, come fanno a sapere che è tornata?» [28.2.96]).

¹⁷ Mi riferisco alla fortuna, soprattutto angloamericana, di Jürgen Habermas, *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*, Cambridge, MIT Press, 1994.

¹⁸ Vd. ad esempio studi come Mary Jacobus, *Intimate Connections: Scandalous Memoirs and Epistolary Indiscretion*, in *Women, Writing and the Public Sphere*, a cura di Elizabeth Eger, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 274-289; o Nancy Fraser, *Re-Thinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy*, in *Postmodernism and the Re-Reading of Modernity*, a cura di Francis Barker, Peter Halme, Margaret Imerson, Manchester, Manchester University Press, 1992.

ler internazionale è, in fondo, relativizzabile, ma quello delle lettere «private» su un rotocalco che tirava un milione di copie fa scuola. Non solo (e non tanto) per la collocazione editoriale, che pure significativamente opponeva all'Agnelli «risponditrice privata» una rubrica tecnicamente identica ma maschile, originariamente intitolata *La stanza di Montanelli* e trasmigrata dal «Corriere» – agli antipodi, anche visivamente, dell'omologo muliebre, con brani da una sola lettera seguiti da dilaganti rispostissime alquanto solenni e patriarche. Piuttosto, l'interesse dell'anomalo epistolario pubblico di Susanna Agnelli sta nell'evidente aspirazione stilistica ad un'onesta obiettività, che a ben vedere è una garbata abiura alle norme del genere letterario stesso, privato perché tradizionalmente schiacciato su quell'ingombrante carceriere della scrittura femminile, da Caterina da Siena a Paolina Leopardi, che è il soggetto. Come aspettarsi compassione, o simpatie più accorate di un discreto scarto di tono, nell'ambito di un simile esperimento di genere coi generi? Agnelli lo ha condotto al modo in cui ha organizzato e diretto le sue diverse iniziative umanitarie e caritatevoli: con una misericordia senza compatimento, una cura più competente che partecipata. Con una pietà, insomma, stoicamente precristiana e virilmente femminile.